



**Nomi fasulli
 Scrittori veri**

Per soldi, snobismo, scaramanzia, per marketing o amore, scrittori e poeti, da Carlo Collodi e Romain Gary a Elena Ferrante, hanno deciso di firmarsi con uno pseudonimo. Il giornalista della «Stampa» Mario Baudino, nel libro «Lei non sa chi sono io» (Bompiani), ne



approfondisce cause e conseguenze. Senza dimenticare che anche noi, oggi, ci aggiriamo in un'insidiosa selva di nickname. L'autore ne parla oggi al Circolo dei Lettori di via Bogino 9 alle 18,30 con il critico letterario Giorgio Ficara

Pinocchio dei balocchi

Da stasera a giovedì, ore 21, al Tangram teatro di via Don Orione 5, il Lart presenta «Pinocchio dei balocchi» con la regia di Silvia Battaglio.

CULTURA
SPETTACOLI



«Ungà»

«Lettere a Bruna» è il libro pubblicato da Mondadori che raccoglie le missive inviate a Bruna Bianco da Ungaretti (i due insieme in questa foto), che lei chiamava affettuosamente «Ungà»
 Il volume sarà presentato domani al Polo del '900, (via del Carmine 14) a cura della Fondazione Donat-Cattin da Mario Baudino, giornalista della «Stampa», Barbara Donat-Cattin, l'italianista Giorgio Ficara, l'attore Riccardo Forte, la pittrice Milly Coda e dalla stessa Bruna Bianco

**Ungaretti
 amore mio**

Nel 1966, all'età di 78 anni, il poeta si innamorò della giovane Bruna Bianco e le scrisse centinaia di lettere. Dopo mezzo secolo lei ha deciso di pubblicarle in un libro che presenterà domani al Polo del '900

MARIO BAUDINO

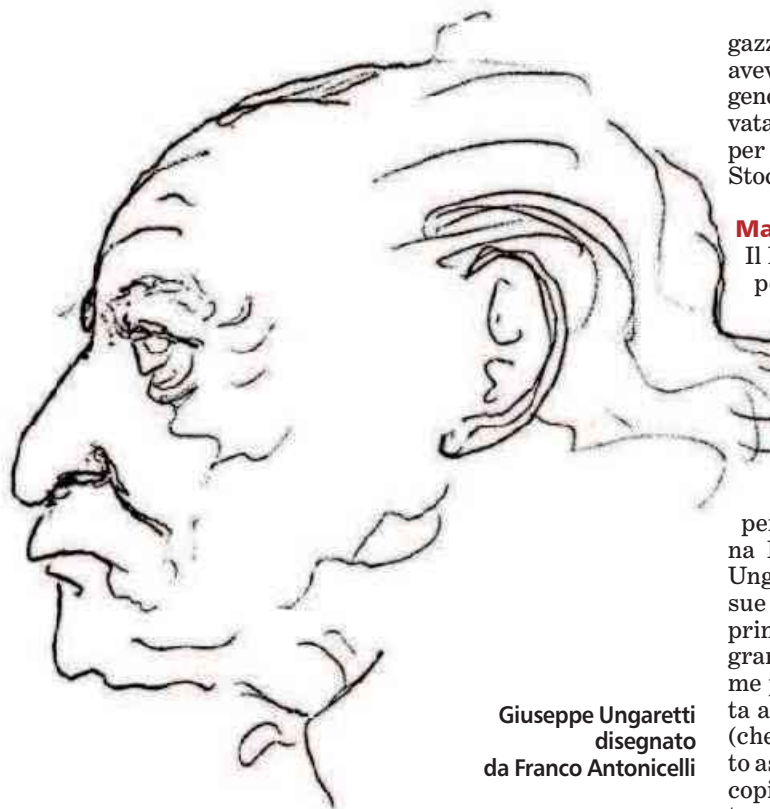
Era una ragazza di ventisei anni, italiana, da dieci in Brasile con la famiglia; venivano da Canelli e, soci dei Bosca, avevano impiantato le viti nel Minas Gerais; producevano spumante. «Ottimo spumante brasiliano» racconta Bruna Bianco, che nell'estate del '66, non aveva ancora imparato ad apprezzarlo. Fu un poeta, un grande poeta, a «insegnarle a bere»; e non solo.

Giuseppe Ungaretti, a 78 anni, s'innamorò pazzamente e soprattutto le fece scoprire «un amore venuto fuori con una forza immensa, subito, al primo labile contatto fisico. Dalle sue mani, che erano la parte più sensuale di lui». Ora Bruna Bianco ha l'età che aveva allora il poeta, ha alle spalle una vita intensa, segnata da successi professionali in Brasile e soddisfazioni famigliari, i figli sono adulti, non c'è più motivo di tenere quei ricordi in un baule, come è stato per mezzo secolo: almeno per quanto riguarda le 400 lettere che le indirizzò Ungaretti nell'arco di tre anni.

Patrimonio di tutti
 Ha deciso di renderle pubbliche perché non rappresentano solo un diario amoroso, ma anche un patrimonio della letteratura italiana.

Sono uscite per Mondadori con l'ovvio titolo «Lettere a Bruna» (a cura e con prefazione di Silvio Ramat). Verranno presentate a Torino domani alle 17,30 al Polo del '900 (via del Carmine, 14) a cura della Fondazione Donat-Cattin. Oltre a chi scrive, intervengono Barbara Donat-Cattin, l'italianista Giorgio Ficara, l'attore Riccardo Forte, la pittrice Milly Coda: e, soprattutto, Bruna Bianco, che sta girando l'Italia per parlare del suo Ungà (come si firmava in gran parte dell'epistolario perché così, spiegava a Bruna, «mi chiamano le persone che mi vogliono bene»).

Rileggerle piangendo
 Si sapeva da anni dell'esistenza di queste lettere, ed una era stata anzi resa pubblica qualche anno fa in occasione di una polemica letteraria. Quanto al resto dell'epistolario, è stata una decisione complessa, che ha richiesto tempo. C'era innanzi tutto la difficoltà di trascriverlo correttamente, perché il poeta riempiva in modo cartotico qualsiasi pezzo di carta gli capitasse a tiro. E c'era la decisione difficile di fare questo passo. «Avevo pensato, a un certo punto, di distruggerlo, ma per fortuna un'amica italianista che vive in Brasile, Francesca Cricelli, mi ha convinto che andava pubblicato». Le due donne si sono dedicate alla lunga trascrizione: «E durante il lavoro, ogni tanto, con lei, ho versato molte lacrime».



Giuseppe Ungaretti
 disegnato da Franco Antonicelli

gazze giovani - e Ungaretti aveva comunque una fama del genere, non del tutto immotivata - sembrava poco adatta per i severi giurati luterani di Stoccolma.

Mai più poesie

Il Nobel sfumò, e non certo per questo motivo; nello stesso tempo i due amanti lontani (in tutto quel periodo si erano incontrati sei volte, tre in Sud America e tre in Italia) si trovarono separati, senza quasi sapere il perché. Nel '66 Bruna Bianco aveva avvicinato Ungaretti per mostrargli le sue poesie, innamorandosi prima ancora di sapere che grande scrittore fosse. Insieme pubblicarono una raccolta a quattro mani, «Dialogo» (che il poeta, in quel momento assai cattolico, donò in una copia sontuosamente rilegata a Paolo VI: fu un regalo a quanto pare ben accetto).

Dopo la fine della loro storia, e la morte di lui nel giugno del '70, alla soglia dei trent'anni Bruna decise che non avrebbe scritto più nulla; si dedicò allo studio del diritto, divenne anzi una delle più importanti giuriste brasiliane. «Dopo un amore così grande, l'unica scelta era ricominciare da zero, essere «normale». Ad ascoltarla si direbbe che non c'è riuscita. È rimasta del tutto eccezionale.

povero». Abitava con la figlia e il genero in un appartamento dell'Eur, non aveva una casa sua. «Ed era ovviamente orgoglioso, non l'avrebbe mai ammesso. La mia villa di famiglia a Canelli, dal suo punto di vista, era purtroppo fuori discussione». Sperava nel Nobel, che nel '69 sembrava a portata di mano. «E forse qualcuno lo allontanò da me» conclude amaramente Bruna Bianco. L'idea del vecchio poeta che si accompagna con ra-

Un Nobel per sposarsi
 Bruna Bianco non rimpiange, ma questa è stata la grande esperienza della sua vita, anche se è durata soli tre anni: alla fine dei quali era deciso addirittura il matrimonio. Il poeta aveva già commissionato la fede a un amico scultore, ma c'erano problemi enormi. Per esempio dove vivere. «Ungà, nonostante la fama, era